

IL caso

# Gamba amputata dopo un salto Davide risarcito con 700 mila euro Il giudice: «È più grave di un lutto»

Nell'inchiesta (poi archiviata) furono indagati 68 medici. Riconosciuto il danno

di Simona Lorenzetti

**È** il 3 maggio 2015. Quella sera Davide Patanè, all'epoca 22enne, è in giro con gli amici, a Torino. Ai giardini di Mirafiori Sud salta su un palchetto, ma mette un piede in fallo e cade a terra. Soccorso, viene portato in ospedale al Cto: la diagnosi è lussazione al ginocchio. Due giorni dopo viene trasferito alle Molinette, dove passa da un reparto all'altro: neurochirurgia, rianimazione e chirurgia vascolare. Infine, ritorna al Cto: il 27 luglio i medici sono costretti ad amputargli parzialmente la gamba. Un epilogo che sarebbe stato la conseguenza di una mancata e ritardata valutazione della vascolarizzazione. Ora, dopo un procedimento penale con 68 medici indagati e finito con l'archiviazione, la quarta sezione civile del Tribunale di Torino ha condannato Città della Salute a risarcire il danno subito dal giovane e dai familiari, che con lui hanno vissuto momenti di grande sofferenza. Il giudice al momento della quantificazione del danno ha riconosciuto il massimo possibile, anche sotto il profilo della personalizzazione: complessivamente oltre 700 mila euro. «Un risultato ottimo, ma nulla compenserà quello che ho patito — racconta Davide —: giocavo a basket e amavo fare trekking. Ma ora la montagna è solo un sogno. Con il risarcimento spero di poter migliorare la mia vita, magari con una protesi più avanzata di quella attuale». Il futuro del giovane è stato stravolto da quel drammatico evento: ha dovuto dire addio agli hobby e ne ha risentito anche la sua vita sociale, molti amici storici si sono allontanati. Un incubo che ha coinvolto l'intera famiglia: il papà, la matrigna che lo ha accudito dopo la morte della madre, la sorella e il fratellino di cinque anni. Nel verdetto, il giudice riconosce che «la perdita di un parente comporta una grave e profonda ferita che con gli an-

ni è destinata a rimarginarsi lasciando una vasta cicatrice. La lesione del rapporto parentale per le gravi menomazioni di un congiunto si sostanzia in una ferita, a volte meno grave e profonda, ma destinata a rimanere sempre aperta. E potrebbe essere per questo foriera di una

sofferenza analoga». A sostenere i diritti di Patanè di fronte al Tribunale sono stati gli avvocati Renato Ambrosio, Gaetano Catalano e Fabiana Raimondi (studio Ambrosio&Commodo): «I nostri clienti non hanno mai cercato vendetta, ma solo giustizia. Quando la Procura ha ar-

chiviato il fascicolo abbiamo deciso di non fare opposizione. Per noi è stata una battaglia di civiltà. I consulenti nella loro relazione tecnica hanno rilevato un ritardato monitoraggio della vascolarizzazione, ma anche probabili carenze organizzative nei reparti». Infatti, nella sentenza si evidenzia che il trasferimento nel reparto di neurochirurgia sarebbe avvenuto «per mancanza di posti letto nel reparto appropriato. Questa situazione rese difficile eseguire controlli medici traumatologici a distanza ravvicinata. È ragionevole ritenere che questi aspetti organizzativi — non dipendenti dai medici — abbiano concorso al ritardo di diagnosi e di terapia della sindrome compartimentale e della lesione arteriosa e quindi alla evoluzione delle lesioni fino all'amputazione della gamba destra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA